

Frisch e la verità Nel tramonto dell'illuminismo

Il saggio. Le interviste concesse dallo scrittore svizzero tradotte in italiano da Mattia Mantovani, che ha curato la postfazione del libro: ecco uno stralcio in anteprima

L'editore **Meltemi** pubblica nella collana "Estetica e culture visuali" il volume di Max Frisch "Alla fine dell'illuminismo" (247 pagine, 20 euro), che propone una serie di interviste concesse dal grande scrittore svizzero in oltre cinquant'anni di vita creativa, dagli anni Trenta ai tardi anni Ottanta. Il volume è stato tradotto dal nostro collaboratore Mattia Mantovani, che ne ha curato anche la postfazione. Ne proponiamo qui di seguito alcuni estratti, appositamente rivisti e rielaborati

MATTIA MANTOVANI

Malgrado siano trascorsi quasi trent'anni dalla morte e poco più di un secolo dalla nascita, Max Frisch continua a suscitare non solo reazioni opposte, ma anche questioni e interrogativi che certo non si lasciano risolvere nella retorica dei discorsi ufficiali e men che meno in una certa disinvoltata cosmesi a posteriori, che lo classifica in maniera un po' sbrigativa quale "coscienza critica" e definisce "complicato e conflittuale" il suo rapporto con la Svizzera e più in generale col mondo così come si è profilato dopo il secondo conflitto mondiale.

Estrema stagione

Ma con Frisch - che in questo

volume si rivela anche un maestro della conversazione, intesa quale genere aperto e spiccatamente dialettico - non è così facile chiudere il discorso. Perché se è vero che Frisch è stato e viene tuttora considerato un outsider, è altrettanto vero che nel frattempo, in questi tre decenni che hanno visto un capitalismo selvaggio e disumano imporsi a livello globale come unica possibile forma di vita, lo scrittore di Zurigo è diventato un classico, che merita di essere accostato ai grandi nomi del secondo Novecento letterario, nonché inserito a pieno titolo in quella grande e forse estrema stagione culturale che ha individuato e prefigurato un orizzonte di opacità e incertezza che costituisce ormai il tratto di fondo della realtà quotidiana.

Poetica dell'interrogazione

Se è vero, inoltre, che Frisch è stato e rimane una gloria nazionale elvetica (perché con lui e il suo amico-nemico Dürrenmatt la letteratura svizzera di lingua tedesca ha assunto una connotazione internazionale), è altrettanto vero che le sue dure e taglienti considerazioni sulla Svizzera e sulla situazione mondiale, disseminate un po' ovunque nella sua opera e presenti anche nelle interviste raccolte in questo

volume, costringono oggi più che mai alla riflessione e obbligano a sbarazzarsi di presunte certezze, luoghi comuni e sedicenti verità che il concreto divenire storico ha smascherato del tutto o in parte come menzogne.

Ecco perché queste interviste conservano una fortissima attualità e si leggono quasi come una cronaca del presente, soprattutto nella misura in cui Frisch insinua dubbi, pone domande e solleva questioni che in ultima analisi attendono ancora risposte e chiarimenti. Le si può quindi concepire sia come un'integrazione e un commento, sia soprattutto come una continuazione dell'opera con altri mezzi. La "poetica dell'interrogazione", così come si profila in queste interviste, offre inoltre l'opportunità di fare finalmente chiarezza sul rapporto tra Frisch e la Svizzera.

Oggi, infatti, in un mutato clima culturale e con la giusta distanza, c'è finalmente la possibilità di storicizzare le considerazioni di Frisch inquadrando anche questo rapporto all'interno di una nuova prospettiva, con più lucidità e senza semplificazioni settarie. Ma nel caso di Frisch, così come nel caso di Dürrenmatt - anche se con talune differenze di approccio, dovute principalmente al diverso carattere dei due scrittori - la Svizzera è

sempre un "teatro del mondo", perché fornisce la base e lo spunto per considerazioni di più ampia portata.

E in effetti non c'è solo la Svizzera, in queste interviste, perché Frisch si rivolge al lettore anche in termini molto più ampi, quando ci costringe a riflettere sulla democrazia che si perverte in democrazia e sulla pericolosissima concentrazione in poche mani dei mezzi di produzione e informazione, quando ci obbliga (con una lungimiranza davvero profetica) a considerare con attenzione il libero mercato e il capitalismo trasformati in una specie di bisca planetaria, oppure quando riflette in maniera davvero impietosa sulle radici e le ragioni dell'odio.

<<Chi sono io?>>

Ma le questioni poste da Frisch, proprio in quanto di carattere generale, investono anche la sfera privata: il dialogo tra il maschile e il femminile, la solitudine e l'incomunicabilità quali disperanti e ineludibili dati di fondo della condizione umana, le occorrenze e le casualità della vita che troppo spesso si ha la tendenza a chiamare con nomi altisonanti e a ricondurre al vago e generico concetto di "destino". E infine la malattia, la vecchiaia, il pregio ma anche la sventura di vivere nel tem-

po, il mistero insondabile della morte.

La sua domanda di fondo, "Chi sono io?" (che non a caso è il titolo del suo primo scritto, pubblicato a ventun anni nel 1932) nello specifico di queste interviste significa quindi mettere radicalmente in questione sé stessi, la propria esistenza e il mondo nel quale si vive. Lo stesso Frisch scrisse una volta che «la verità non si può descrivere ma solo inventare», nel senso che la verità non è una situazione data una volta per tutte e quindi è il singolo individuo a doverla investigare e scoprire nelle varie situazioni della vita. Nelle ultime interviste, alla fine di una lunga esistenza, amareggiato e deluso dalla situazione mondiale e dal persistere di menzogne e ipocrisie nella società e nella politica svizzera, Frisch prende dolorosamente atto del fallimento dell'illuminismo inteso come ragione morale, ma dice anche che l'illuminismo rimane malgrado tutto, e perfino contro ogni evidenza, l'unico modo per fronteggiare e combattere le varie forme di oscurantismo. È un consiglio che rimane valido anche nel nuovo secolo, coi suoi nuovi e inattesi oscurantismi.

Il viaggio che si profila pagina dopo pagina, in queste interviste, è un viaggio di oltre mezzo secolo nelle pieghe del Novecento e alla fine dell'illuminismo. Ma in ogni sua tappa - e cioè in ogni intervista, perfino in ogni singola risposta - ne ribadisce la necessità proprio constatandone l'assenza. Il discorso, con Frisch, è tutt'altro che chiuso. In fondo, come ricordava il suo modello e maestro Brecht, esiste un solo errore capitale, allora come oggi: pensare che l'esistente sia l'unico orizzonte possibile.

L'estratto «La speranza? Una rinascita delle idee»

di MAX FRISCH

L nostra speranza: che la Svizzera prenda coscienza della propria attuale situazione, riflettendo sul proprio passato e sulla direzione che vuole imboccare.

Che si verifichi una rinascita delle idee vitali, che ci sia un progetto capace di renderci attuali nel momento in cui ci fornisce qualcosa che è proiettato nel futuro. Il nostro scopo è quindi politico, nella misura in cui consideriamo la politica come qualcosa di diverso rispetto alle attuali insulsaggini che si sono consolidate in un paio di schieramenti di burocrazie nemiche che si fanno chiamare partiti. La politica è l'arte del possibile. Chiunque padroneggi quest'arte delle possibilità possiede la chiave per la libertà, nella misura in cui la libertà è possibile su questa terra.

Un appello: chiunque abbia una proposta migliore, la avanzi. Noi abbiamo avanzato la nostra e siamo curiosi di vedere cosa succederà. Chiunque la trovi insensata, è libero di farcelo sapere. Chiunque la trovi migliorabile, è libero di migliorarla. Chiunque ne sia entusiasta, veda di farla conoscere. Chi invece non vuol ricevere nessuna proposta, e non è assolutamente dell'idea che si debba fare qualcosa, non si meravigli se un giorno, che sarà un brutto giorno, non gli verrà assolutamente più chiesto cosa vuole.

(da un'intervista del 1984 a "The Paris Review", New York)

L'opera



Cosmopolita

Max Frisch, "Alla fine dell'illuminismo" (Meltemi, 247 pagine, 20 euro). Scrittore e architetto, nato a Zurigo, Frisch è stato un vero cosmopolita



Max Frisch (Zurigo, 15 maggio 1911 - Zurigo, 4 aprile 1991)